

Agosto 70

Mi pare che sia prevalsa nella nostra linea accademica, sia per l'ANDS che per la SU, la parte di analisi rispetto ad una parte di studio più direttamente finalizzata all'intervento. La conoscenza del mondo della ricerca, ad esempio, ci ha permesso di crearci un panorama delle forze in campo all'interno di queste sette; non ha però certamente aiutato le nostre capacità di intervento.

Tutte le lotte particolari che vengono portate avanti sul fronte accademico, sia nei vari organismi di ricerca che nell'Università, si svolgono intorno ai temi della gestione e del controllo, che costituiscono, oggi, per noi, un punto di estrema debolezza. Ed è questo un punto assolutamente decisivo. La nostra carenza è proprio quella di non saper assumere la direzione di movimenti che si sviluppano su questo terreno. Molti successi del nostro passato sono dovuti al fatto che, nonostante avessimo un'accumulazione sul piano dell'analisi certamente minore di quella attuale, tuttavia eravamo in grado di intervenire nella gestione di queste lotte e, su questo terreno, potevamo egemonizzare forze lentanissime. Quelle forze che oggi ci sono contro, ad esempio, erano allora costrette ad accettare un tipo di direzione, perché questa era in grado di proporre l'unico discorso possibile sui temi delle lotte per la gestione e per il controllo. L'intervento dell'ANDS a Medicina è un po' tipico di questa carenza: a delle

forze, che in contrapposizione al potere dei clinici, erano appredate all'autogoverno dei consigli d'istituto, nel momento in cui si è fatto un intervento, in qualche modo dall'esterno, che cercasse di dimostrare loro quanto fossero fetenti, non si è in sostanza data risposta sul piano dei toni di lotta interne a cui esse si muovevano; mentre invece un esame delle esperienze accumulate proprio su questo piano dei consigli d'istituto (all'istituto di Fisica fu costituito nel 1962) avrebbe potuto fornire potentissimi strumenti d'intervento.

Un discorso analogo si potrebbe fare, ad un altro livello, per l'intervento negli organismi di ricerca. I gruppi che si muovono in questo ambito sono gruppi con una fortissima spinta gestionistica e si muovono su questo piano. L'analisi strutturale permette sì una comprensione puntuale del panorama di queste forze e delle loro linee di tendenza, ma non fornisce ancora un'arma d'intervento. Il "periodo d'oro" dell'istituto di Fisica, 1962-64, fu caratterizzato dal fatto che il consiglio d'istituto si muoveva di fatto su un filo gestionistico; però per tutto un certo periodo si riuscì a preparare delle piattaforme intermedie che riuscivano ad avere importantissimi consensi, che generavano cose che sicuramente sul filo gestionistico non erano, e che riuscivano ad avere successo non perché si limitassero a dire astrattamente cosa fosse giusto, ma perché erano in grado di dare alla gente una risposta a quella che era la situazione immediata.

Bisogna, in definitiva, mettere oggi all'ordine del giorno oltre alle studio sull'organizzazione della ricerca, e così via, lo studio e il recupero delle esperienze su questo tema: lotte per la gestione e per il controllo. E' questo l'unico terreno su cui si possa concretamente elaborare una piattaforma d'intervento.

Vorrei ora soffermarmi sul problema della facoltà di Medicina e dell'intervento dell'ANDS in questa facoltà. La nascita dei consigli e delle assemblee di istituto a Medicina è avvenuta sulla base di una trasformazione di fondo: sotto la spinta di un certo arretramento, anche se si tratta di un arretramento che non procede in un modo rettilineo, un certo tipo di gestione feudale, baronale dell'organizzazione sanitaria sta tramontando; la riforma Mariotti, l'abolizione delle libere decenze hanno dato duri colpi in questo senso. Il tradizionale potere dei clinici su tutta l'organizzazione sanitaria nazionale sta tramontando: il fatto che esista o si stia formando una carriera ospedaliera, che i titoli universitari non contano per entrare negli ospedali, che le commissioni di concorso sono fatte dai primari ospedalieri e non dai clinici, tutto ciò sta fortemente indebolendo il potere politico, anche se rimane loro quello economico, dei clinici. In questo senso, mentre nel passato si assisteva all'afflusso alla facoltà di Medicina di gente che aveva come obiettivo finale ed unico il primariato ed ad esso giungeva attraverso una lunghissima trafila dettata dalle norme del clientelismo e pagando prezzi pesantissimi

(per anni, ad esempio, venivano sfruttati, maltrattati, e, molte volte, non pagati), per cui si veniva a creare una situazione in cui era impossibile costruire movimenti, la gente che era entrata nella facoltà di Medicina lo fa con la prospettiva di restarci e non di usarla come ponte verso situazioni di privilegio esterne; per cui, ed è la novità della situazione attuale, la gente che entra nelle cliniche è interessata ad un loro assetto stabile dovendoci rimanere per sempre. Bisogna tener conto che rispetto agli altri istituti le cliniche hanno una posizione di vantaggio: una clinica è molto molto più grande di un istituto universitario ed in questa situazione esiste una formidabile situazione di base, in senso numerico soprattutto, e quindi i problemi che si pongono sono ad un livello superiore a quelli dell'organizzazione interna di un qualsiasi altro organismo. Esiste inoltre un certo grossolano democrazia di base, alimentato essenzialmente dall'invidia e dalla gelosia reciproche, che fa sì che in generale il corpo di base delle facoltà mediche è stato in questi ultimi anni un corpo piuttosto turbolento. La tendenza, in questa situazione, è stata quella di riuscire con la forza del numero e della protesta ad autogestire l'istituto: tutti questi ceti medi, una volta presa coscienza del fatto che debbono vivere in istituti pubblici che non hanno un "padrone" ma un gestore alla loro testa, sulla base della coscienza del loro numero, cercano di imporre la loro gestione. A questo punto, discorsi contro l'autogestione che rimangono non argomentati, in

cui cioè il rifiuto della cogestione non viene derivato come conseguenza del fatto che la cogestione non è materialmente possibile, ma viene vista come una posizione mutuata da discorsi politici generali, di solito condivisi da una esigua minoranza, questa posizione non costruisce nessun movimento, la cogestione rimane per quelli che la portano avanti uno strumento per la tutela dei propri interessi. La polemica sulla cogestione ha avuto, negli ultimi tempi, un carattere troppo di vertice: il no alla cogestione veniva giustificato col fatto che nell'ambito di una società capitalistica non si deve partecipare, pena la perdita della propria purezza, alla gestione di un organismo quale che esso sia. E questo è il modo con cui questa polemica poteva essere recepita; ed il risultato è stato che l'avanguardia si è sempre più rassodata nelle proprie convinzioni, però la sua capacità d'influenza sulla gente è terribilmente diminuita. Il rifiuto della cogestione, invece, deve discendere da un'analisi di fatto, nel fatto, : bisogna prendere coscienza delle ragioni di questo rifiuto per poterle poi esplicitare; e tutto questo non si deve accompagnare ad un atteggiamento passivo, ma ad una proposta alternativa. In una situazione in cui i consigli di gestione si propongono di imporre le deliberazioni dell'assemblea al direttore della clinica (è il caso, ad esempio, delle valutazioni e dei criteri di valutazione dell'operato del personale - in un clima di polemiche tra l'altro che non entrano mai nel merito dei contenuti scientifici ed in cui si ripropongono criteri di valutazione quan-

titativi -), una forza che intervenga nel merito dei fatti e sappia mostrare dall'interno dell'assemblea una possibilità alternativa, senza avere una impostazione eminentemente moralistica, avrebbe notevoli possibilità di egemonia.

Avendo per esempio gli aiuti raggiunti già il loro scopo di diventare capi-sezione (invece di 40 clinici ci sono adesso 240 capi-sezione), tutto il personale subalterno vedeva in questa situazione un allargamento del vertice e quindi la possibilità di inserirsi meglio; ma certamente cominceranno a manifestarsi delle tensioni tra capi-sezione e subalterni. A questo punto intervenire nel merito portando avanti polemiche tipo la separazione tra subalterni e non subalterni, l'autonomia delle assemblee dal basso, l'intervento sul piano del controllo e non sul piano della gestione, mostrare che in questa situazione uno che vuole gestire in un certo ambito di società non può non gestire negli stessi termini, e proporre invece su questo terreno, che anziché l'assemblea arroghi a sé l'elaborazione di criteri che non sono fundamentalmente diversi da quelli già elaborati, si intervenga con degli attacchi agli elementi che stanno alla radice del fatto (ad esempio sul fatto che la ricerca clinica fa schifo) e si proponga ad esempio che alla fine di ogni anno tutte le persone che hanno lavorato in un istituto dicano che cosa hanno fatto davanti ad un'assemblea d'istituto, riuscire, in definitiva, ad avere la forza di fare degli interventi di merito è una cosa che corrisponderà sempre più alla situazione di base e che quindi avrà possibilità di successo.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Un intervento di questo tipo nell'ambito della facoltà di Medicina va fatto sulla base di questi elementi: innanzitutto è necessario studiare la possibilità di avere una tribuna interna - l'errore essenziale del '68-'69 è stato quello di contrapporre il vertice dell'ANDS alla facoltà di Medicina, il quale vertice è stato appunto dipinto dagli aiuti interessati alla base con tinte abbastanza fosche. Mi pare dunque che l'unico studio che debba essere intrapreso nell'ANDS sia quello di un recupero serio delle esperienze e dei discorsi all'interno dei vari istituti sulle lotte per la gestione e per il controllo. Ancora per quello che riguarda Medicina va detto che, - sebbene oggi i medici si siano organizzati sindacalmente, purtuttavia, data la stratificazione che pur sempre esiste e quindi data la presenza di forze più deboli, un intervento che riuscisse ad insinuare, per esempio, la possibilità di formazione di privilegi, in qualche modo baronali, ad altri livelli (a livello dei capi-sezione, per esempio) e, su questa base, riuscisse a caratterizzarsi come intervento di una forza capace di difendere queste forze più deboli, di tutelarne gli interessi, sarebbe senza dubbio destinata al successo.

Anche a livello degli istituti di ricerca bisognerebbe riuscire a scuotere il dominio delle "mezzo forze" (Di Prisco, ecc.). Il prestigio di questa gente deriva da un elemento pratico: nella lotta contro i baroni la gente più debole cerca di associarsi ai subalterni anziani e di farsi proteggere da loro. Per

scuotere questo dominio si deve aspettare che i subalterni anziani diventino baronetti, perdendo l'interesse a farsi spingere dalla base, ed inserire cunei in questa alleanza; però non cunei di tipo moralistico, bensì offrendo una protezione alternativa. Se dunque si fa in quest'ambito un intervento in cui, ad esempio, si polemizza con Di Prisco non per il fatto che sta sulle posizioni di "Quaderni Piacentini", ma per il fatto che è "baronetto", per il fatto che appoggia i subalterni solo nei limiti in cui gli conviene, e così via, mostrando però che esiste un'altra via alternativa per avere di più, solo così si può riuscire ad inserirsi in questa situazione.

Da questo punto di vista la situazione dell'Acquario, quella del LIGB, quella dei laboratori del CNR, vanno attentamente studiate, ne vanno colti tutti gli elementi di contraddizione interna: bisogna far leva sul fatto che in questi centri si fa una ricerca di merda, che quindi la gente rimane legata mani e piedi al proprio direttore perché altrimenti non potrà mai acquisire una vera autonomia; che dall'alto si fa di tutto per impedire che si formi questa capacità autonoma, perché altrimenti la gente non può più essere ricattata (è caratteristico l'esempio di Miranda che sosteneva che non bisognasse dare l'incarico a una certa persona perché questa era troppo brava e, quindi, non sarebbero più riusciti a controllarla).

Vorrei insistere sul fatto che anche a livello di piattaforma nazionale le proposte di lotta per la

gestione e per il controllo sono le più importanti, perché è su questo terreno che si costituiscono gli elementi di potere pratico, molto modesti, di queste organizzazioni. Ad esempio il GISM, per i tagli operati ai fondi dal CNR, si trova in difficoltà finanziarie: si tratta di una federazione di baroni, in sostanza, in cui, fino ad ora, i vari capigruppo non hanno fatto altro che spartirsi senza interferenze i fondi del CNR; i posti di ricercatore sono pochissimi. I tagli apportati dal CNR mettono in pericolo la situazione di un certo numero di ~~xxxxxx~~ persone: la reazione immediata di queste persone (teniamo presente che qui non esiste una situazione di base "baroni e baronetti") è stata la ricerca di qualcosa che lo difendesse sindacalmente ed hanno deciso, tranne una minoranza che voleva aderire alla CISL, di aderire alla CGIL-scuola, un sindacato grosso che li difendesse. Vorrei dire che non essendosi mai qualificata come forza sindacale, è chiaro che in situazioni di questo genere nessuno pensa mai all'ANDS. Naturalmente va notato che questa gente non pensa veramente di fare la lotta sindacale, ma vuole risolvere le cose a livello di vertice. La forza di queste formazioni che fanno capo alla CGIL, ecc., è essenzialmente di natura clientelare; il gruppo Di Prisco al LIGB è essenzialmente di natura clientelare: si tratta di un certo numero di "baronetti" lesi nei propri interessi dai baroni e che, per portarli avanti e difenderli, hanno bisogno di un minimo di appoggio di base. Tenendo conto della situazione di transizione - prospettive di riforma,

definizione delle caratteristiche di questi centri, ecc. - tenere buone relazioni al vertice ed un certo appoggio di base è la situazione migliore. E' chiaro però che questa situazione non riesce a creare niente di solido; è la debolezza tipica di questi rinnovatori: a livello di vertice non sempre riescono ad ottenere quello che vogliono e non possono contare su un solido appoggio di base data la natura meramente clientelare di queste relazioni. Cioè in una situazione in cui la preoccupazione principale è "il pasto", i baronetti riescono a garantire una minima difesa. Ora questa è la situazione del LIGB, la situazione del CNEN, del GISM e così via; tutto ciò dipende dal fatto che non esiste nessun punto di riferimento capace di organizzare forze di base. E' chiaro che per la costruzione in questo senso c'è bisogno di una teoria esplicita dei problemi della gestione e del controllo: forze fetenti che hanno posizione di potere a livello della società civile, siccome possono fare affidamento su meccanismi spontanei (il danaro, il potere amministrativo, ecc.), non hanno bisogno di costruirsi esplicitamente una cosa del genere; una forza invece che non vuole fare affidamento su questi meccanismi deve avere, per poter costruire, una teoria esplicita in questo senso.

M.S. ed S.U.

Esistono due livelli di discorso: da un lato c'è un discorso che cerca di dare una risposta ad esigenze di forze, dall'altro il discorso su questo discorso,

cioè come discorso che utilizza politicamente il primo. Ad esempio, la piattaforma della primavera del '67 corrisponde al primo tipo; la polemica sulla sindacalizzazione al secondo. Esistono cioè discorsi particolari, portati avanti da forze, e questi possono essere giudicati di per sé; e naturalmente, come ogni particolare, entrano poi in un quadro generale e si pone il problema della utilizzazione politica di ogni discorso: il gioco di chi fanno, che causa servono, chi, in definitiva, li dirige. Entrambi questi due tipi di discorsi entrano nel quadro complessivo: la presenza di discorsi solo del primo tipo genera il populismo; la presenza di discorsi solo del secondo tipo non è piacevole in quanto è chiaro, cioè, che uno incentra il discorso sulla centralità della direzione, ma è chiaro, altresì; che per dirigere ci vuole la cosa da dirigere e l'assenza di questa danneggia la direzione.

In qualche nodo sia nel MS che in SU devono esserci discorsi dei due tipi; però mentre nel MS ci deve essere una prevalenza di discorsi del primo tipo, nella SU devono essere più presenti quelli del secondo tipo. La SU dovrebbe svolgere questi due ruoli: 1) funzione di stimolo nei confronti del MS, proponendo temi e un discorso che il MS possa fare propri; 2) intervenire nelle polemiche di direzione su questi fatti. Mentre questo secondo aspetto è stato abbastanza presente, è mancata l'opera di stimolo di piattaforme accademiche. Si potrebbe correre il rischio, in questo discorso di vedere il primo punto come puramente stru-

mentale, nel senso cioè della costruzione di una tribuna da cui poter poi fare il "bel discorso"; vorrei quindi sottolineare l'importanza intrinseca delle piattaforme particolari. I discorsi sulla gestione e sul controllo hanno un'importanza teorica enorme: in qualche modo gli istituti rappresentano dei modellini, su scala ridotta, di un tipo di società in cui l'elemento di privilegio non è la proprietà privata, in cui i rapporti tra le persone sono essenzialmente rapporti politico-pratici e le lotte del futuro, in una società non fondata sulla proprietà, avverranno proprio intorno ai rapporti politico-pratici e bisognerà cogliere gli elementi di distinzione tra gli uomini fondati su questi rapporti: essi tenteranno di fare un discorso di errori, puramente ideologico, di migliore politica da tenere, ma cercheranno di negare un discorso di forze sociali. Questi temi dunque non sono sindacalismo spicciolo: i discorsi seri strutturali non sono solo i discorsi economici, ma anche quelli sui rapporti politico-pratici; ed il fatto che solo noi capiamo questo è il segno della debolezza dei gruppi della dissidenza che si sforzano di trovare un modellino economico cui paragonare queste organizzazioni, mentre è chiaro che non c'è un "analogo" economico rispetto a questi temi. Ecco perché il recupero di una piattaforma che proponga discorsi sui temi della gestione e del controllo è un punto di importanza enorme ed è un tema su cui non si fa solo lavoro pratico ma anche lavoro teorico. La svolta è da un discorso puramente di analisi di sinistra nell'ambito tradizionale ad un lavoro teorico e

pratico in un ambito più avanzato, in connessione con forze pratiche, con temi precisi, e così via.

Per il mondo studentesco si pone essenzialmente il tema del controllo. A livello delle piattaforme accademiche le impostazioni tipiche portate avanti dai M. S. sono di due tipi: una in chiave moderata e una in chiave di sinistra. La prima recupera, in chiave appunto moderata, aspetti più importanti di modernità; la seconda, che sostanzialmente della sinistra ha il rifiuto della collaborazione col potere, è ancorata su posizioni vecchie. Quest'ultima è la posizione dei gruppi tipo Potere Operaio e dei gruppi torinesi, una posizione che rigetta ogni discorso di gestione ma vede le lotte studentesche come l'analogo delle lotte economiche e si sforza di elaborare piattaforme economiche portando avanti discorsi sostanzialmente marginali rispetto al complesso dei problemi, e per questo non è riuscita a costruire niente di duraturo. L'altra impostazione, quella in chiave moderata, è l'impostazione cogestiva di chi non attribuisce grande importanza alle posizioni dei gruppi precedenti ed individua giustamente che le contraddizioni centrali sono quelle connesse ai rapporti politico-pratici, ma che però su questo filo ha poi una posizione di collaborazione; non vede, in sostanza, che i rapporti politico-pratici generano degli schieramenti contrapposti così come li generano i rapporti di tipo economico. Una piattaforma corretta deve recuperare il fatto che i rapporti politico-pratici sono importanti ma anche il fatto che essi sono fondati su contraddizioni.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Uno dei temi più dibattuti nell'ambito dei Movimenti Studenteschi è stato quello della partecipazione degli studenti. Nell'ambito dell'Università partecipare vuol dire, ad esempio, partecipare alla gestione di tutti i servizi accessori, oppure partecipare alla elaborazione dei programmi, o, addirittura, all'attività di ricerca. La conseguenza coerente di tutte queste richieste è il fatto che gli studenti debbono partecipare alla gestione dell'Università. Questa impostazione è stata da noi respinta essenzialmente per il suo carattere velleitario; dobbiamo però tener conto che questa esigenza traduce un'esigenza reale, l'esigenza di sviluppare capacità di direzione, di dare sfogo alla propria creatività paralizzata dalla società. E' chiaro però che queste capacità di direzione non esistono, ed è chiaro, altresì, che un tipo di richiesta di partecipazione, ad esempio, all'attività di ricerca può essere portata avanti solo in una realtà in cui la ricerca viene fatta ad un livello di merda. In questo senso questa è una piattaforma che non si pone. Quello che è giusto chiedere invece è il controllo: per quanto gli studenti non abbiano la capacità di partecipare ad un'attività di ricerca, tuttavia il fatto che Gaianello è un saltimbanco può essere verificato a livello di massa; il fatto che il contenuto di certi insegnamenti è un contenuto di merda è sicuramente un fatto che a livello di massa viene recepito e quindi corrisponde alla capacità delle masse scagliare pondero su questi personaggi ed esigere che vengano allontanati. Esistono ragioni molto più di fondo per il fatto che le esigenze della gestione non possono

essere posto. Data la profonda interconnessione della società moderna, esigenze di gestione di livelli particolari possono essere poste solo da una forza che sia connessa con una forza che detiene il potere in generale e che abbia rimosso tutti gli elementi di privilegio e di appropriazione che si sono stabiliti lungo la catena che porta al potere centrale. L'esigenza del controllo, invece, dal momento che esse si pone essenzialmente come un momento di rottura dall'esterno, che modifica la situazione, non è un atteggiamento sterile ma un atteggiamento che costruisce, solo che costruisce su un filo indipendente, senza cioè pagare il prezzo di costruire alle dipendenze di un piano, di un progetto stabilito.

I Movimenti studenteschi, anche se molto nel profondo, rappresentano contraddizioni che hanno elementi di novità ed una forza che non riesce a coglierle non può sperare di costruire piattaforme permanenti e quindi il tentativo di costruire applicando meccanicamente discorsi che appartengono ad altri ambiti è chiaro che non costruisce e che non fa movimento. Vorrei sottolineare ora un elemento: ogni forza ha un suo modo di trattare le questioni, anche nella scelta degli argomenti di cui parla; una forza come la sinistra tradizionale legata ad impostazioni di vertice, che principalmente aspira a far parte del governo e che quindi deve dimostrare ai poteri tradizionali la propria saggezza, la propria efficacia, è chiaro che si affanna ad accumulare discorsi sul danno che deriva all'economia nazionale dal fatto che non si fa una buona politica della ricerca, e

solo queste; gruppi di impostazione operaista si sforzano di vedere in chiave economicistica certe contraddizioni e quindi mettono l'accento sulle questioni che più possono dare l'idea che le cose così stanno; gruppi gestionistici sottolineeranno gli aspetti di cui parlavo prima ma cercheranno di nascondere le contraddizioni. Per questo, il lavoro di costruzione di una piattaforma deve mettere al centro questi temi come elementi qualificanti. Queste impostazioni non possono rimanere formali, debbono cioè tradursi in una piattaforma operativa; questa piattaforma implica vari livelli: esistono, nell'ambito studentesco, livelli di massa e livelli più qualificati. Se noi fossimo in una situazione più avanzata certi livelli di massa avrebbero un'importanza minore. Dato che siamo a Napoli, ci troviamo in una situazione in qualche modo analoga a quella della Russia rivoluzionaria in cui i pochi operai coscienti potevano fare qualcosa solo se si alleavano con i contadini. Certi temi dunque devono avere un'importanza centrale.

Si è molto parlato delle denunce, bisogna però vedere bene come farle: esso è questo il livello che maggiormente può suscitare il movimento, devono essere fatte in modo da suscitare veramente l'indignazione popolare e non l'indifferenza. Le denunce devono servire un po' come scuola elementare in un processo di maturazione politica complessiva: quando ci si rivolge alle masse spolitizzate bisogna portare esempi specifici e non discorsi astratti (le denunce svolgono il ruolo che i santi svolgono nelle religioni).

Le denunce vanno organizzate: 1) va raccolto materiale; 2) non devono essere fatte da un individuo, ma devono arrivare alla base di un processo per cui la gente sente il fatto, ne rimane indignato e l'atto di violenza finale viene bene accolto. Per organizzare delle buone denunce bisogna entrare nel cuore delle masse: Lenin giovane frequentava le osterie e stava a sentire la gente perché ~~xxxxxx~~ doveva capire il linguaggio con cui le masse potevano capire effettivamente, chiaramente quello che voleva dire; il nostro linguaggio, ad esempio, è comprensibile solo agli "addetti ai lavori". Inoltre le denunce dovrebbero essere legate a fatti cittadini: non mancano le possibilità di dare un respiro cittadino a questo fatto dai collegamenti che a questo livello hanno i personaggi più "denunciati", ed anche in connessione con la classe operaia.

Tornando all'Università si potrebbe costituire un "ufficio di difesa" che raccolga le denunce della gente ed intervenga in sua difesa; questo darebbe un peso enorme al M.S. e lo circonderebbe di un consenso enorme.

I livelli più elevati sono quelli dell'organizzazione concreta del controllo nei vari aspetti dell'Università. C'è una cosa che dovrebbe essere il centro della polemica nell'immediato: le autorità accademiche non sono i padroni dell'Università; con quali diritti questa gente può stabilire che certa gente non deve lavorare, che la gente non può entrare in certi istituti, che si debbano studiare certe cose, ecc.,?

Questi temi, che partono da livelli particolari, pongono subito una serie di problemi: porsi il compito di essere gli stimolatori sistematici dell'iniziativa popolare, lotta sistematica a tutte le posizioni di privilegio, un atteggiamento radicalmente antiaristocratico; su questo piano si può dare una forte spinta al controllo di massa. E non è una spinta plebea. Il tema importante è quello di sviluppare la creatività di massa, ed è un modo concreto di denunciare la dequalificazione. In questo quadro tornano bene le polemiche contro i nuovi centri di privilegio, il dottorato, le aree di ricerca, di cui debbono essere sottolineati da un lato gli aspetti di privilegio, dall'altro gli aspetti di volgarità, cioè di spreco delle capacità di creatività.

Nonostante gli aspetti popolari, tutto questo è qualcosa che sta ancora ad un piano superiore, perché vi sono aspetti ancora inferiori; questo tipo di polemica sistematica non costituisce solo la base di una piattaforma locale, anche se qui, data l'arretratezza, può trovare più forte alimento, ma deve essere proposta anche a livello nazionale.

Due parole ancora sulle cose che dicevo prima: la polemica contro il fatto che gli istituti universitari, gli istituti di ricerca sono proprietà privata dei loro direttori, non esaurisce la lotta contro la privatizzazione legata al vecchio, anzi la comprende come un caso particolare, perché ci sono istituti che vengono addirittura usati per operazioni contemplate dal diritto privato, come le cliniche; anche in quelli più

moderni, dove c'è il full-time, ecc., tutto l'indirizzo dell'attività tutto sommato viene regolato dalla volontà del vertice, della sfera dirigente, che usa tutto questo complesso di beni dello stato essenzialmente per i propri fini privati. Nell'istituto scientifico, ad esempio, si fanno le ricerche che corrispondono agli interessi di carriera del direttore e dei suoi immediati collaboratori. L'istituto di fisica, ad esempio, è finanziato con denaro pubblico; tutto questo denaro viene speso per il fatto che le persone che ci lavorano possano conseguire una libera docenza, un posto di aggregato, una cattedra, ecc., cioè essenzialmente per fini privati e a tale scopo è finalizzato, perché i lavori che vengono fatti non sono finalizzati all'arricchimento del patrimonio scientifico dell'umanità, ma vengono effettuati perché determinate persone hanno degli obiettivi pratici, e le ricerche che non corrispondono a questi interessi pratici non vengono fatte. Questo mostra come anche questi istituti sono asserviti al privato, e questo in generale. In questo senso la polemica esterna del M.S. su tutti questi temi, il fatto che il contenuto degli insegnamenti non corrisponde a delle esigenze oggettivamente definite, ma corrisponde alle esigenze soggettive del docente, questo è un altro elemento di privatizzazione, e su tutti questi temi il controllo di massa si deve sviluppare, costringendo le persone che così si comportano ad essere più rispettose degli interessi generali. Continuando sul filo di queste polemiche, tutto quello che si diceva prima sul fatto

che in una società in cui non esiste la proprietà privata, il prodotto sociale è la proprietà "privata" del gruppo che dirige lo stato, non meraviglierà più molto.

A proposito degli strati studenteschi, c'è tuttax una stratificazione di contraddizioni, di tipo economico, politico, ideologico, ecc., ma al fondo la contraddizione più importante, quella che nel corso degli anni, dei decenni, tenderà a divenire la più importante, è proprio quella della protesta contro l'espropriazione delle capacità di direzione, o, meglio, contro l'espropriazione della creatività e questo ispira i vari atteggiamenti che, in questa fase storica, caratterizzata dall'immaturità di queste contraddizioni, si manifestano nella loro forma utopistica piuttosto che nella loro forma scientifica. Ora, in questo senso, perché si diceva che questa contraddizione tende a divenire sempre più importante? Perché nella moderna società capitalistica tutto tende alla concentrazione e le capacità di lavoro di tutti gli individui devono essenzialmente essere usate un po' come le rotelline di una macchina, in questo senso i costi devono essere ridotti al minimo se si vuole che ci siano dei profitti e il fatto che una rotellina sia una rotellina artisticamente scolpita diventa uno spreco. Se uno che deve essere utilizzato per fare il sorvegliante di una certa macchina, di un certo ufficio, ecc., abbia delle capacità critiche generali, è uno spreco da un punto di vista economico immediato, perché la loro creazione è un onere che poi non verrà utilizzato. Poi c'è il fatto politico che quello che più conta nelle

società post-capitalistiche, dove l'elemento di privilegio centrale è proprio il monopolio delle capacità di direzione, non esiste il desiderio che queste capacità si sviluppino a livelli complessivi, anche se non ai fini di profitto privato, anche lì esiste in altre forme questa tendenza alla privatizzazione degli individui, alla specializzazione, alla loro settorializzazione, da un lato; dall'altro la società moderna è anche caratterizzata da ritmi veloci di sviluppo, per cui accade che queste rotelle vengano sostituite con altre e gettate via. Questo fatto ha delle grosse conseguenze; si pensi un po' alla classe operaia del secolo scorso. Lì effettivamente, come osservava Lenin, gli operai avevano l'orgoglio della loro professione, si sentivano produttori, molto diversi dalla bohème di cui parlava prima Marx, cioè dagli sfruttatori che vivevano alle loro spalle. Ma oggi questa caratteristica tende a perdersi, perché oggi si è effettivamente produttore solo in un periodo molto limitato, dopodiché si va ad ingrossare l'esercito dei parassiti, di coloro che devono essere mantenuti, che devono conservare il posto, e così via. Questa situazione tragica ~~www~~ caratterizza la debolezza delle possibilità rivoluzionarie oggi nei paesi avanzati, almeno secondo il filo tradizionale. E anche i ceti nuovi sono caratterizzati un po' da questa tendenza. Guardiamo alla ricerca: la gente è produttiva solo in giovanissima età, dopodiché passa nell'esercito della burocrazia scientifica; tranne pochissimi, gli altri giunti a 35 anni non fanno più niente. Questo corrisponde al fatto che si è ricevuta una istruzione e-

strenamente particolare. Quello che si è imparato resta sulla cresta dell'onda per 6-7 anni; se in questo periodo si è accumulata una certa posizione, bene, altrimenti si diventa un burocrate di grado subalterno. Questo fa vedere come le contraddizioni in questo tipo di società si natureranno solo con estrema lentezza e le forze antagoniste potranno crescere con lentezza e sulla base di una riforma intellettuale e morale enorme. Ma è presente una vaga sensazione che le cose stiano così, perché la gente insiste tanto sulla volontà di possedere capacità critica, di possedere la macchina che consente continuamente di riprodurre la conoscenza, la verità, ecc.

Vorrei legare questo fatto all'esistenza di forze sociali antagoniste, che si affrontano perché non è che questo derivi da inefficienze dell'organizzazione complessiva: è possibile vedere ad esempio nei nostri istituti scientifici, come ogni sforzo per creare posizioni scientifiche autonome incontri una decisa opposizione e questo sembrerebbe in contrasto col carattere strettamente rinnovatore, efficientistico di queste forze, mentre invece a me pare che questo corrisponda ad una certa loro repressa coscienza di classe. Se in un certo tipo di società non è il denaro lo strumento di potere ma è la conoscenza, è chiaro che anche la conoscenza, così come il denaro, va messa nelle casseforti, che si configurano in centri sempre più lontani, sempre più inaccessibili, nel fatto che si ritorna alla tradizione orale della conoscenza, nel fatto che certe cose

nessuno le dice, che si confondono le acque, e così via. E' la difesa del "general intellect". Questo è alla base del fatto poi che le masse vengono fatte accedere all'università, ma ~~in~~ un'università in cui non s'insegna niente, in cui meno si insegna meglio è, i corsi facili, gli esami facili vengono incoraggiati, mentre intanto piccoli gruppi vanno fuori e vengono chiusi in aree assolutamente isolate e controllate. E

I livelli civili giocano, secondo me, una funzione estremamente importante. In una società in cui complessivamente gli individui si trovano ad essere repressi, frustrati e così via, ritornano stranamente in auge come linee di difesa certe istituzioni che appartengono a formazioni sociali ed economiche precapitalistiche: è il caso della famiglia che, nel mondo avanzato, acquista tutta la sua importanza proprio come base di difesa contro gli "strass" del mondo esterno. Naturalmente non è questo il caso di Napoli, dove, se l'istituzione familiare ha un'importanza ancora maggiore e non ha ancora conosciuto la decadenza, non è per le stesse ragioni: la spontaneità napoletana essenzialmente tenuta a livelli bassi per il 90% proprio per l'influenza dell'istituzione familiare. Un insegnamento continuo di meschinità, di prudenze, ecc., un effetto corruttore enorme. Secondo me a livello di massa dovrebbero essere portate avanti iniziative proprio in questo senso, sul piano civile, ed essenzialmente su due punti: 1) il tema della famiglia; 2) l'inferiorità della donna.

Questi due punti giocano un ruolo determinante nel tener bassa la spontaneità: le paure, i timori della gente vengono proprio dal ruolo deteriore della fami

glia, protettivo da un lato, di una protezione paralizzante dall'altro. I due temi sono connessi; infatti di solito la funzione più negativa è da attribuire proprio alle mamme, che svolgono questa funzione negativa proprio per il fatto dell'inferiorità della donna. L'economia domestica è la più schifosa, arretrata e avvilente di tutte le economie possibili, è una economia in cui non si crea niente: in questa situazione tutte le possibilità di creatività della donna vengono completamente distrutte. Essendo legate a questa istituzione esse si rifanno sui figli, cui non possono dare niente in positivo e che anzi tendono a distruggere in negativo: è la loro unica produzione e ad essa si attaccano. E' importante che vengano sviluppate polemiche su questi temi che d'altra parte, hanno basi materiali, che si sviluppino intorno ad essi un certo livello di coscienza, è necessario assolutamente moltiplicare i centri civili extra-familiari, centri di raccolta, in cui la gente si incontri, possa vivere insieme e così via. Un'iniziativa buona sarebbe ad esempio che la SU potesse controllare una libreria, punto d'incontro di organizzazioni a livello civile o di riferimento stabile; ancora, che il MS potesse controllare un ristorante: le mense universitarie, se si va a vedere, hanno avuto un ruolo immenso nell'organizzazione della tappaglia, proprio perché la gente si vede tutti i giorni, si fa la chiacchiera e così via. Il ruolo che queste cose hanno nella formazione delle coscienze è molto importante e bisogna vedere come farvi fronte.

Il tema delle donne deve anche essere portato avanti con polemiche esplicite, cioè il fatto che le donne sistematicamente hanno minori orizzonti di creatività rispetto ai maschi. In questo senso possono vedersi alcuni opuscoli del Woman Liberation Front.

---

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972